

Perciò io sono sicuro che l'onorevole Mazzucchi si contenterà dell'invio proposto.

PRESIDENTE. Domando al deputato Mazzucchi se insiste sulla seguente sua proposta:

« Il sottoscritto propone che la petizione di numero 10,834 sia inviata al presidente del Consiglio dei ministri per gli opportuni provvedimenti. »

MAZZUCCHI. Dietro le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, io ritiro la proposta da me presentata al banco della Presidenza, confidando che l'onorevole ministro dell'interno vorrà penetrarsi delle ragioni che sono state esposte e traggio ulteriore appoggio da quella che l'onorevole relatore ora accennava, della disuguaglianza di trattamento tra la scuola istituita in Milano e quella di Ferrara che contemporaneamente venivano decretate, e che avevano le stesse ragioni di esistenza, permettendomi di far riflettere che per quella di Milano le difficoltà identiche si sono superate e soltanto si trovarono sussistenti per quella di Ferrara.

Io credo che l'onorevole ministro dell'interno, persuaso del prestigio che deve mantenersi alle nostre istituzioni liberali, alla maestà del Parlamento ed all'inviolabilità della legge, vorrà rendere compiuta ragione ai giustissimi reclami di Ferrara, che attende fiduciosa l'adempimento della avanzata domanda.

(La petizione 10,834 è inviata al ministro per l'istruzione pubblica.)

D'AVALA, relatore. Petizione 10,907. Centotrentacinque capi di famiglia della città di Palermo si rivolgono al Parlamento per poter migliorare la loro condizione, anzi per potere, forse, dare pane alle loro famiglie. Questi centotrentacinque padri di famiglia appartenevano ad un'amministrazione che, invero, non può avere la simpatia della Camera; appartenevano all'amministrazione del macino nell'isola di Sicilia, la quale amministrazione ha lasciato dietro di sé mala fama. Pur tuttavolta la vostra Commissione ha creduto di dover considerare la condizione di queste infelici famiglie.

Gl'impiegati del macino percorsero nell'isola di Sicilia tre periodi: il primo fu quello così detto della *regia*, vale a dire degli appalti; il secondo venne denominato del *controllo*; finalmente il terzo, della *direzione generale*, imperocchè con un decreto del 12 novembre 1855 si separavano due direzioni, le quali erano state congiunte insino a quel momento, vale a dire la direzione generale dei dazi indiretti e la direzione generale del dazio sul macinato.

Se dunque cotesti impiegati erano stati considerati nel secondo periodo in cui erano congiunte insieme le due direzioni, così parrebbe che dovessero essere ritenuti anche come impiegati dopo che fu soppressa la direzione del macino.

Però il Governo non fu veramente straniero a tener conto della posizione di questi infelici, poichè, dicono i petizionari medesimi, nel 1864 fu colà istituita una

Giunta per così dire di revisione, e trovò che alcuni degli uffici avevano diritto di essere messi in disponibilità ed altri no, poichè credeva quella Giunta che non avessero titoli sufficienti per intitolarsi impiegati governativi. Pur tuttavolta avendo veduto negli antecedenti della Camera un ordine del giorno che riferivasi appunto ad alcuni impiegati del macino nelle Marche e nell'Umbria (e con quel voto mandava appunto la petizione al presidente del Consiglio), quantunque a me paresse che fosse materia devoluta al ministro di finanze, io ho proposto alla Commissione, ed essa approvò, che fosse questa domanda trasmessa al presidente del Consiglio dei ministri, perchè se c'è qualche cosa da fare a vantaggio di persone disgraziate non credano che il Ministero e la Camera sieno poco arrendevoli alle loro ragioni, se giuste.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. La proposta fatta dalla Commissione per l'invio della petizione degli impiegati del macino nell'Umbria, al presidente del Consiglio dei ministri, anzi che a quello delle finanze, era perfettamente regolare, e quindi bene ha fatto la Commissione attuale nell'uniformarsi a questo precedente.

L'invio al ministro delle finanze sarebbe stato di riconoscere un diritto che, non bisogna farsi illusione, non esiste affatto a favore di questi impiegati, mentre nella loro nomina erano stati diffidati che non acquisterebbero i diritti degli altri impiegati permanenti della amministrazione pubblica. L'invio al presidente del Consiglio, che naturalmente porta lo sguardo su tutti i dicasteri, ha un altro significato; esso importa che queste persone che hanno servito lo Stato, e che non hanno dei diritti acquisiti possono essere meritevoli di qualche considerazione, ed in questo senso, di una raccomandazione meramente morale, il presidente del Consiglio non potrebbe disconvenire dall'accettare l'invio della petizione, e credo che la Commissione non avrà difficoltà di accettarlo con questa spiegazione.

(La petizione è inviata al presidente del Consiglio dei ministri.)

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Da parte del ministro delle finanze presento un progetto di legge, per autorizzazione di spesa eccedente quella che si può inscrivere in bilancio senza una legge speciale, per la costruzione di nuovi fili telegrafici. (V. Stampato n° 46)

Il ministro delle finanze ne domanda l'urgenza.

Presento pure un altro progetto per convalidazione di nuove e maggiori spese, che si riferiscono agli esercizi dall'anno 1861 al 1866. (V. Stampato n° 47)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, e se